

DOCUMENTI

VERSO L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Sussidio per una pastorale ecumenica nella Diocesi di Roma

NOTA INTRODUTTIVA

«L'Ecumenismo non fa un vero cammino e neppure possono farlo i documenti ad esso legati se il movimento ecumenico non passa dai vertici nelle Chiese locali».

Questa dichiarazione è stata fatta dal Presidente della Commissione per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana a conclusione dell'annuale convegno nazionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo (Frascati, 11-17 luglio 1983). Questa affermazione segnala il nodo centrale della pastorale ecumenica. Il Segretariato per l'unione dei cristiani, il quale, oltre al compito di organizzare i contatti e il dialogo con gli altri cristiani, ha anche quello di promuovere lo spirito e l'azione ecumenica nella Chiesa cattolica, ha a suo tempo sottolineato l'importanza dell'ecumenismo locale, attribuendogli abitualmente funzioni non soltanto esecutorie o di semplice imitazione, ma anche creative:

«L'Ecumenismo a livello locale è un elemento fondamentale della situazione ecumenica nel suo insieme. Non è cosa secondaria o puramente derivata. L'ecumenismo sul piano locale risponde a bisogni e situazioni specifiche e dispone di proprie risorse. Vi è una parte di iniziative che gli è propria e la sua funzione è più originale che la semplice applicazione su scala ristretta delle direttive ecumeniche destinate al mondo intero».

Ciò non è puramente strategia, ma ha motivazioni ecclesiologiche: «l'importanza dell'ecumenismo locale trae origine dalla

rilevante funzione delle Chiese locali nella Chiesa cattolica, posta in evidenza dal Concilio Vaticano II»¹.

Il *Direttorio ecumenico* emanato dal Segretariato per l'unione dei Cristiani (AAS 1967, pp. 574-592), poco dopo la conclusione del Concilio, «affinché quanto è stato promulgato nei decreti del Concilio Vaticano II possa essere meglio applicato nell'intera Chiesa cattolica» (n. 1), ha dato alcune direttive e orientamenti, e sollecitato la creazione di adeguati strumenti per la loro realizzazione. A questo scopo, nel primo capitolo, il Direttorio ha richiesto la creazione delle *Commissioni ecumeniche diocesane* (nn. 3-6) e territoriali delle varie Conferenze episcopali (nn. 7-8).

La Commissione diocesana, oltre ad altri incarichi, ha i seguenti compiti:

(a) Tradurre nella realtà le decisioni del Concilio Vaticano II, relative all'ecumenismo, tenuto conto delle circostanze di luogo e di persone (n. 6a).

(b) Promuovere con gli altri fratelli una comune testimonianza di fede cristiana, di mutua collaborazione, nell'educazione, nel campo morale, nelle questioni sociali, nel rispetto dell'uomo, nella scienza, nelle arti (n. 6e).

(c) Dare un apporto, o comunque stimolare l'istruzione e la formazione tanto degli ecclesiastici quanto dei laici, e per la vita stessa, uno spirito ecumenico (n. 6g).

In realtà, anche in Italia è stata costituita in varie diocesi la Commissione ecumenica, o si è dato l'incarico ad un delegato.

La Commissione ecumenica della Diocesi di Roma, sin dall'inizio degli anni settanta, ha preso in considerazione queste esigenze a mano a mano che si presentavano concretamente, pervenendo infine (1983) a coagulare in un sussidio per una pastorale ecumenica nella diocesi i propri orientamenti in armonia con le direttive più generali date dalla Chiesa cattolica².

¹ Segretariato per l'Unione dei Cristiani, *La collaborazione ecumenica sul piano regionale nazionale e locale*, Tipografia poliglotta vaticana, 1975, p. 6.

² Il Documento è stato pubblicato in opuscolo dal Vicariato di Roma, poi dalla «Rivista Diocesana di Roma», 1 (1983), pp. 173-226 e dal «Regno Documenti», 9 (1983), pp. 269-286. Viene così presentato da S.E. mons.

Il fatto è importante per la promozione dello spirito e dell'azione ecumenica in una diocesi, particolarmente italiana, in cui per l'assenza — o la presenza numericamente limitata — di comunità cristiane di altra denominazione, l'istanza ecumenica, solitamente è piuttosto dimenticata, o considerata in modo certamente inadeguato. Il sussidio ecumenico della Diocesi di Roma offre un esempio di un documento teologicamente sicuro e pastoralmente esplicitato in modo che possa rendere servizio vero, tanto direttamente agli operatori pastorali, quanto a tutti coloro che vogliono informarsi sugli elementi essenziali della ricerca ecumenica nella fase attuale.

I. CONTENUTO DEL SUSSIDIO

Il Sussidio ha raccolto e armonizzato tutti i documenti relativi all'ecumenismo emanati dalla Santa Sede e dalla Conferenza episcopale italiana. Ne ha fatto una sintesi organica, di facile consultazione, per una azione immediata e sicura. Il quadro pertanto è il seguente: tradurre nella realtà concreta della diocesi gli orientamenti più generali della Chiesa cattolica e far emergere dalla realtà locale le possibilità di crescita nella reciproca com-

Clemente Riva, presidente della Commissione ecumenica diocesana di Roma:

«In occasione della Settimana di preghiere per l'unità dei cristiani, presentiamo questo Sussidio per la pastorale diocesana relativa all'Ecumenismo e al Dialogo, come un servizio che riteniamo utile ai vari responsabili ed operatori pastorali.

Esso viene pubblicato dalla Commissione Diocesana per l'Ecumenismo ed il Dialogo, in carica per il presente triennio, ma, nella sostanza, esso è il frutto dell'elaborazione della Commissione precedente; ci è grata l'occasione per ringraziare mons. Ragonesi ed i membri di detta Commissione per un il lavoro compiuto.

Trattandosi di un Sussidio, ne presenta i limiti; esso è tuttavia suscettibile di miglioramento e di sviluppo, secondo lo spirito e le indicazioni della Chiesa. Roma, 7 gennaio 1983».

Delle Commissioni, in questi anni, hanno fatto parte diversi specialisti di ecumenismo, di diritto canonico, di liturgia, parroci, laici. Per diversi anni ne è stato membro anche il prof. Igino Giordani.

pensione con gli altri cristiani, e nella comune ricerca della piena unità.

Il Sussidio pertanto comprende:

(a) una *Premessa* in cui si presenta il movimento ecumenico e una descrizione essenziale dell'attuale situazione del dialogo ecumenico a estensione mondiale; l'impegno di una Chiesa locale, infatti, deve essere inscritto nel movimento generale per l'unità dei cristiani in modo da programmare nel proprio ambiente in modo armonico un'azione ecumenica pastoralmente responsabile e feconda (nn. 1-9); vi si segnalano, poi, le ragioni particolari dell'impegno ecumenico della Diocesi di Roma (nn. 10-17).

(b) Il *Documento vero e proprio* è costituito da sei sezioni:

- ecumenismo come dimensione dell'attività pastorale (nn. 18-23);
- la formazione ecumenica (nn. 24-46);
- la collaborazione ecumenica (nn. 47-59);
- la partecipazione alla preghiera e al culto sacramentale (nn. 60-136);
- la relazione con gli ebrei (nn. 137-143);
- i nuovi culti e le sette (nn. 144-149).

(c) Alcune *appendici* descrivono le altre Chiese presenti a Roma (nn. 150-165), le iniziative e i centri ecumenici presenti nella Chiesa di Roma, la Commissione ecumenica diocesana, e una bibliografia essenziale sull'ecumenismo. Queste appendici sono state aggiunte «per aiutare gli interessati a muoversi con discernimento e conoscenza di causa nel movimento ecumenico» (n. 150).

II. PRINCIPI CHE REGOLANO IL SUSSIDIO

Il Sussidio è retto da quattro principi fondamentali che gli assicurano solidità strutturale e capacità di rispondere ai bisogni reali della situazione: il principio teologico, quello pastorale, quello pedagogico e quello dialogico.

(a) *Il principio teologico* su cui si basano le varie disposizioni è il seguente: tra i cristiani, pur divisi in varie comunità ecclesiali, permane una comunione di fondo (*Lumen gentium*, n. 15, *Unitatis redintegratio*, n. 3). Il decreto conciliare sull'ecumenismo afferma in modo categorico: «il battesimo costituisce il vincolo sacramentale della unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati» (*Unitatis redintegratio*, n. 22). Questa comunione è più densa tra cattolici ed ortodossi che fra cattolici e protestanti. Di conseguenza, la stessa disciplina è differenziata in materia di «*communicatio in sacris*», se si tratta di rapporti con gli ortodossi o i protestanti. In connessione con tutto questo, ma in modo imprescindibile, sottostà la concezione ecclesiologica cattolica espressa dal Concilio Vaticano II il quale dichiara che la Chiesa di Cristo *sussiste* nella Chiesa cattolica: «Questa Chiesa, in questo modo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché, al di fuori del suo organismo, si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità che quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica» (*Lumen gentium*, n. 8; cf. *Unitatis redintegratio*, n. 4).

(b) *Il principio pastorale* si fonda sulla fede «nella Chiesa una», per cui la ricomposizione dell'unità è una esigenza emanante dalla stessa professione di fede. Poiché la divisione tocca vari aspetti della fede e della vita cristiana, l'ecumenismo deve essere una dimensione dell'intera attività pastorale: «esso pertanto conduce ad un nuovo modo di evangelizzare, di catechizzare, di celebrare i sacramenti» (n. 8). A questo scopo, il Sussidio ha rifiuto in modo unitario e coerente tutti i documenti ufficiali emanati dalla Santa Sede e dalla Conferenza episcopale italiana, aventi riferimento diretto o indiretto all'azione ecumenica. Il Sussidio si è proposto di mantenere evidente il rapporto tra fede, dottrina e disciplina, condizione indispensabile di ogni vera azione pastorale. Inoltre, rileva che «una illuminata azione pastorale a dimensione ecumenica non può essere disgiunta da un ancoraggio teologico interconfessionale» (n. 57).

(c) *Il principio pedagogico* ha richiesto, particolarmente nella situazione italiana, che si mettesse in speciale rilievo, come fattore prioritario, l'esigenza della formazione ecumenica. Il Sussidio vi dedica l'intero secondo capitolo, facendo chiaramente intendere che una tale formazione è da considerare previa ad ogni azione ecumenica per evitare facili pragmatismi senza prospettiva, se non deviazioni dottrinali o pratiche. D'altronde, poiché all'azione ecumenica è chiamata a collaborare l'intera comunità cristiana, sono richiamati a questo compito di formazione le varie istanze in cui ha luogo l'educazione cristiana: predicazione, catechesi, liturgia, parrocchia, famiglia, scuola, associazioni ecclesiali. La formazione è presupposto indispensabile di un'azione ecumenica sicura e feconda, essendo necessaria una cosciente e convinta partecipazione.

(d) *Il principio dialogico* è presente nell'intero documento, che prende il suo inizio proprio dalla *presentazione del dialogo* ecumenico a livello internazionale. Il dialogo infatti è lo stesso strumento privilegiato della ricerca ecumenica. Il Sussidio vi è particolarmente attento con una proiezione pratica alla collaborazione sul piano biblico (nn. 48-53), nella ricerca teologica e perfino pastorale (nn. 54-57). Il Sussidio vuol portare questa preoccupazione a tutti i livelli della diocesi: «Nella parrocchia, nella prefettura, nel settore, si può iniziare una proficua collaborazione con gli altri fratelli cristiani, riflettendo in comune per una presa di coscienza delle necessità di Roma» (n. 59). Inoltre, si afferma che «è auspicabile arrivare a costituire gruppi misti di lavoro con il consenso delle rispettive autorità» (n. 57). Va ricordato che prima della pubblicazione del Sussidio sono stati consultati diversi ministri di altre Chiese presenti a Roma i quali hanno proposto varie modifiche al progetto che la Commissione, nel limite del possibile, ha preso in considerazione. Infine, come è esplicitamente affermato (appendice 1), la presentazione delle altre Chiese presenti a Roma è stata integralmente redatta da membri responsabili di queste Chiese.

La presente pubblicazione

Il Sussidio per l'ecumenismo nella Diocesi di Roma può essere utile al di là dei confini di questa diocesi. Le norme generali della Chiesa cattolica sono state studiate alla luce della situazione religiosa storica e culturale italiana, e in particolare della Chiesa di Roma, perché è necessario trovare un modo proprio e adeguato per ricercare l'unità dei cristiani e non soltanto adottare o adattare moduli creati per altre situazioni. La sterilità di alcune iniziative ecumeniche italiane dipende probabilmente dal fatto che esse non sono adeguatamente incarnate nella situazione italiana, ma imitano passivamente quanto avviene in altri paesi con altri contesti.

Il Documento verrà qui pubblicato in due volte. La prima parte, comprenderà i nn. 1-59 e la seconda, i nn. 60-165. Dall'insieme, risalterà facilmente la preoccupazione prioritaria della Commissione che lo ha redatto: nella situazione italiana, merita particolare attenzione l'esigenza della formazione ecumenica ad ogni livello e in ogni ambiente in cui il cristiano forma la sua mente e la sua coscienza.

ELEUTERIO F. FORTINO

PREMESSA

I. - IL MOVIMENTO VERSO L'UNITÀ COME RISPOSTA ALLA CHIAMATA DEL SIGNORE

1) Il «movimento ecumenico» o «ecumenismo» è l'insieme delle iniziative di ordine biblico, teologico, pastorale e pratico intraprese dalle Chiese e dai singoli cristiani in vista del ristabilimento dell'unità che Cristo ha voluto per la sua Chiesa (cf. UR 4).

2) Questo movimento, suscitato dalla grazia dello Spirito Santo (UR 1; UR 4), pone i singoli e le Chiese in uno stato di obbedienza alla volontà del Signore, espressa nella sua preghiera al Padre e nel suo richiamo all'amore scambievole come condizione necessaria per l'evangelizzazione e per la credibilità della testimonianza cristiana: «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv. 13, 35); «che tutti siano una sola cosa, come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv. 17, 21).

Da ciò deriva che l'impegno per promuovere l'unità dei cristiani, secondo le possibilità e le funzioni di ciascuno, non può considerarsi un qualche cosa di facoltativo o di marginale, ma è una dimensione della stessa vita di fede (cf. UR 5).

II. - LA SITUAZIONE ATTUALE DEL DIALOGO ECUMENICO

3) Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è inserita nel movimento ecumenico uno e unico, nelle sue diverse dimensioni: ecumenismo spirituale (preghiera e conversione del cuore), teologico (dialoghi e ricerca teologica), secolare (collaborazione nel servizio ai fratelli), istituzionale (rapporti fra responsabili di Chiese).

In particolare, sul piano dei rapporti fra le Chiese e del

dialogo teologico, la Chiesa cattolica ha notevolmente sviluppato nel corso degli ultimi anni i propri rapporti con le altre Chiese e comunità cristiane¹.

1. *Il dialogo con le Chiese orientali*

4) Dal Concilio in poi i rapporti fra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali si sono sempre più intensificati, coinvolgendo le ormai tutte: sia quelle di tradizione bizantina (Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Russia, Serbia, Romania, Bulgaria, Grecia, Cipro, ecc.), sia quelle non calcedonesi, e cioè quelle Chiese che non hanno accettato il Concilio di Calcedonia del 451: le Chiese sira, copta, etiopica ed armena.

Il dialogo, iniziato come «dialogo della carità», è ormai divenuto anche dialogo teologico in senso stretto.

Nel corso della prima fase, sono state susciteate nuove relazioni di fraternità fra la Chiesa cattolica e le diverse Chiese orientali, grazie a tutta una serie di manifestazioni che vanno dallo scambio di visite, alla partecipazione a momenti particolari della vita delle altre Chiese, alla restituzione di preziose reliquie, allo scambio di osservatori, alla collaborazione culturale (insegnamento di professori ortodossi in facoltà teologiche cattoliche e viceversa), allo scambio di borse di studio, ecc.

L'apertura del dialogo teologico ufficiale fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa ha avuto luogo il 29 maggio del 1980 nell'isola di Patmos con l'insediamento di una commissione mista paritetica formata di 60 membri, vescovi e specialisti di diverse discipline. Il primo tema posto allo studio è stato: «Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità»².

¹ Per una migliore conoscenza dei vari dialoghi, cf. *La Chiesa cattolica oggi nel dialogo* (Corso breve di ecumenismo, IV), ed. Centro Pro Unione, Roma 1982.

² Un primo documento sul mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santissima Trinità è stato pubblicato dopo la riunione tenuta a Monaco di Baviera nel luglio 1982. Cf. «Episkepsis», n. 277, 15 luglio-8 agosto 1982; «Il Regno», Doc. 17/1982, pp. 542-545.

2. Il dialogo con la Comunione anglicana

5) Nei dialoghi bilaterali, particolare importanza ha assunto quello tra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana. La Commissione Internazionale Anglicano-Cattolica (ARCIC) costituita da Paolo VI e dall'Arcivescovo di Canterbury dott. Ramsey, pubblicò nel 1971 un primo documento di convergenza sugli elementi essenziali della dottrina sull'Eucaristia; nel 1973 un secondo documento relativo al Ministero ed all'Ordinazione e nel 1976 un terzo documento sull'Autorità nella Chiesa. Questi documenti stanno a testimonare il grado di avvicinamento fra la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana, definita da Paolo VI, nel 1970, «dilettissima sorella». Alla fine di marzo del 1982, è stato infine pubblicato il «rapporto finale» dell'ARCIC, che oltre ai precedenti documenti di convergenza, contiene un quarto testo («Autorità nella Chiesa - II») nel quale vengono affrontati alcuni problemi lasciati aperti dalla precedente dichiarazione. Nello stesso tempo, il card. Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, inviava al copresidente cattolico dell'ARCIC una lettera contenente delle osservazioni su tali documenti. Il 29 maggio infine, in occasione della visita del Papa in Inghilterra, Giovanni Paolo II e il dott. Runcie, arcivescovo di Canterbury, hanno firmato una dichiarazione comune nella quale si impegnavano a costituire una nuova commissione internazionale, con il compito di proseguire il dialogo anglicano-cattolico, in vista della «restaurazione della piena comunione».

3. Il dialogo con i Luterani

6) La Federazione Mondiale Luterana, fin dall'epoca conciliare, aveva manifestato il proprio interesse ad iniziare un dialogo con la Chiesa cattolica. Per la prima volta dopo la Riforma, un gruppo misto di lavoro ufficialmente autorizzato si è riunito per consultarsi sulle forme e modalità di possibili contatti, colloqui e collaborazione.

Sulla base del rapporto preparato da questo gruppo di

lavoro, il Segretariato per l'Unione dei Cristiani e la Federazione Mondiale Luterana hanno costituito una commissione internazionale di studio, che fra il 1967 e il 1971 ha posto le basi di un approfondito dialogo teologico sulle questioni di fondo, relative alla comune fede cristiana, che può essere talvolta espressa in forme diverse nelle due Confessioni.

Nel 1978 è stato pubblicato un documento su «La Cena del Signore», che ha suscitato vasta eco, ma che ha lasciato ancora irrisolti punti fondamentali circa il modo di presenza del Signore nella Eucaristia, la durata della presenza, il carattere sacrificale e attuale dell'offerta di Cristo, l'autorità del ministro, ecc. Successivamente, sono stati pubblicati altri due documenti, uno col titolo «La via verso una maggiore unità» e l'altro relativo al «ministero nella Chiesa».

In questo contesto di dialogo va sottolineato quanto ha dichiarato Giovanni Paolo II nel giugno 1980 in occasione del 450° anniversario della Confessione di Augusta: il dialogo fra cattolici e luterani, dopo il Concilio Vaticano II, ha fatto scoprire quanto «grandi e solidi siano i fondamenti del patrimonio di fede cristiana che sono comuni»³. Importanti sono anche le dichiarazioni del Papa durante la conversazione con i rappresentanti della Chiesa evangelica luterana a Mainz il 17 novembre 1980.

4. Il dialogo con i Riformati

7) L'occasione favorevole per l'inizio del dialogo tra la Chiesa cattolica e l'Alleanza Mondiale delle Chiese Riformate è stata offerta dall'Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese riunitasi ad Uppsala nel 1968. Il gruppo misto di studio costituito per avviare il dialogo decise di prendere in considerazione tre problemi collegati al tema centrale della signoria di Cristo: la cristologia, l'ecclesiologia e il comportamento dei cristiani nel mondo.

La Commissione ufficiale successivamente costituita ha stu-

³ «L'Osservatore Romano», 25 giugno 1980.

diato tale tema ed ha pubblicato un documento dal titolo: «La presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo», articolato in cinque sottotemi, e cioè: il rapporto di Cristo con la Chiesa, l'autorità dottrinale nella Chiesa, la presenza di Cristo nel mondo, l'Eucaristia, e considerazioni sul ministero⁴. Attualmente un nuovo gruppo di studio è al lavoro sul tema «verso l'unità della Chiesa nel mondo contemporaneo».

5. Il dialogo con i Metodisti e con altre comunità cristiane

8) Altre conversazioni autorizzate dalle autorità delle Chiese sono in corso con i Metodisti, con i Discepoli di Cristo, e con i Pentecostali. Per quanto concerne i Metodisti, il dialogo fra il Consiglio Metodista Mondiale e la Chiesa cattolica è iniziato già nel 1967 ed ha dato origine ad una serie di rapporti, denominati dalla città nella quale si riuniva il Consiglio Metodista Mondiale al quale il rapporto veniva presentato, «Relazione Denver» (1970), «Relazione Dublino» (1975), «Relazione Honolulu» (1981). Fra i principali temi affrontati sono quelli del mondo di oggi e la sua salvezza, la vita nello Spirito, Eucaristia e ministero, matrimonio e moralità, autorità nella Chiesa.

6. La relazione fra la Chiesa cattolica e il Consiglio Ecumenico delle Chiese

9) Il Consiglio Ecumenico delle Chiese nell'atto della sua fondazione nel 1948 decise di proporsi come un «Consiglio di Chiese». Il suo scopo era quello di mettersi a servizio delle diverse Chiese componenti e non di sostituirsi ad esse. Il CEC esiste in ragione della comunità che le Chiese affiliate intendono creare fra di loro. La Chiesa cattolica non è membro del CEC ma ha con esso strette relazioni attraverso un Gruppo misto di lavoro, costituito sin dal 1965, ed altre forme di collaborazione. Paolo VI definiva questo rapporto di «fraterna solidarietà» e il

⁴ *La presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo*, Collana «Verso l'Unità dei cristiani», 1, LDC-Claudiana, Torino 1980.

card. Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani ha affermato che uno dei compiti ecumenici più importanti per la Chiesa cattolica resta quello di curare i rapporti con il CEC. Il dialogo più fruttuoso la Chiesa cattolica lo svolge attraverso il Dipartimento «Fede e Costituzione», un organismo che nell'ambito del CEC presiede all'approfondimento dottrinale e nel quale sono presenti 12 teologi cattolici come membri a pieno diritto.

Il Dipartimento Fede e Costituzione ha portato a termine all'assemblea di Lima (1982) un grande lavoro dottrinale, pubblicando un documento su «Battesimo Eucaristia Ministero»⁵, frutto di molti anni di lavoro e sul quale le comunità cristiane sono attualmente chiamate ad esprimersi.

III. - L'IMPEGNO ECUMENICO DELLA DIOCESI DI ROMA

10) Tra i motivi che giustificano un maggiore coinvolgimento della Chiesa locale di Roma nel movimento ecumenico c'è innanzitutto la situazione di fatto della Diocesi, sul cui territorio sono presenti diverse altre Chiese e comunità ecclesiali, operano vari movimenti, gruppi e centri interconfessionali, mentre molto numerosi sono i membri di altre Chiese cristiane che convergono e vivono a Roma, a causa della presenza di Ambasciate, Associazioni e Centri culturali, ed a causa del forte movimento turistico e della crescente immigrazione.

11) Nell'attuale momento storico del movimento ecumenico si fa più pressante la necessità di coinvolgere, nel processo di riavvicinamento, l'intera comunità cristiana. È necessario passare da un ecumenismo limitato a pochi ad un ecumenismo di comunità. A questo proposito particolare importanza riveste l'impegno della Chiesa locale di Roma, a causa del suo ruolo speciale di chiesa «che presiede nella carità»⁶ e del ministero del suo

⁵ *Battesimo Eucaristia Ministero*. Testo della Commissione Fede e Costituzione. Lima 1982. Collana «Verso L'unità dei cristiani», 3, LDC-Claudiana, Torino 1981.

⁶ Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani*, Proemio.

Vescovo. «Il servizio all'unità infatti è il dovere principale del Vescovo di Roma», perché questa chiesa è «fondata sulla predicazione e le testimonianze del martirio dei Santi Pietro e Paolo»⁷. La Diocesi di Roma intende dare il proprio fattivo contributo per l'unità delle Chiese, chiedendo a tutti di impegnarsi, all'interno del settore specifico in cui ciascuno svolge la propria missione.

12) La promozione dell'ecumenismo nella Diocesi di Roma ha come punto di riferimento la Commissione Ecumenica Dioce-sana, che è un organo del Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi⁸. Essa coordina, anima e stimola l'attività ecumenica nella Diocesi. Tale Commissione mette a disposizione degli operatori pastorali, dei catechisti, degli insegnanti di religione, dei religiosi/e e dei laici il presente strumento di lavoro.

13) Il documento, prevalentemente pastorale, contiene certo indicazioni pratiche, specialmente in materia sacramentale, ma il suo scopo principale è quello di offrire orientamenti e suggerimenti nel settore della formazione e della cooperazione biblica, dottrinale e sociale, per condurre i singoli e le comunità ad una autentica conversione ecumenica (cf. UR 7).

Può rientrare nel concetto di pastorale anche l'idea di una certa «provvisorietà» del documento stesso, destinato ad essere superato con l'evolversi della situazione ecumenica ed il progresso nel cammino verso l'unità dei cristiani.

14) Il fatto che il presente documento sia di indole pastorale non consente di sottovalutare le questioni teologiche, dalle quali sono condizionate le scelte pastorali.

In materia sacramentale per esempio si ripropone a livello locale il criterio che la Chiesa cattolica segue nel dialogo ecumenico, cioè il collegamento fra il culto sacramentale e la comunione ecclesiale. Dove questa comunione non è piena non può esserci una piena partecipazione ai sacramenti, in particolare all'Eucaristia.

⁷ Giovanni Paolo II, in «L'Osservatore Romano», 18 gennaio 1979.

⁸ «Il centro pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi promuove il servizio della parola nella comunità cristiana...; promuove l'ecumenismo, come pure l'annuncio della fede ai non cristiani e ai non credenti» (Costituzione Apostolica *Vicariae Potestatis* del 6 gennaio 1977, nn. 6 e 11).

15) Con l'espressione «altre Chiese e Comunità ecclesiali» si intende parlare delle Chiese orientali e delle Chiese della Riforma, oltre che dei movimenti evangelici in generale.

Le espressioni «Chiese orientali», «fedeli orientali» e simili, indicano tanto le Chiese ed i fedeli delle Chiese locali ortodosse, quanto le Chiese ed i fedeli delle Chiese locali pre-calcedonesi.

16) Si parla anche del dialogo con la Comunità ebraica di Roma nel contesto di una più ampia ricerca di riconciliazione con tutto il Popolo di Dio, dell'Antica e della Nuova Alleanza.

17) Non è stato tralasciato l'accenno ai nuovi culti ed alle sette, la cui presenza pone seri interrogativi. Le indicazioni date spingono verso l'approfondimento della propria identità cattolica ed al contempo verso il chiarimento delle cause di questo fenomeno.

I. - L'ECUMENISMO COME DIMENSIONE DELL'ATTIVITÀ PASTORALE

18) L'ecumenismo, che è essenzialmente impegno di obbedienza alla volontà del Signore, volto a ricomporre l'unità visibile di tutti i cristiani, esige una «conversione interiore», un «rinnovamento della mente» (UR 7, che cita Ef. 4, 23), e quindi un nuovo modo di operare nella pastorale, sia in senso generale, sia nei vari settori specifici. Esso pertanto conduce ad un nuovo modo di evangelizzare, di catechizzare, di celebrare i sacramenti.

19) Innanzi tutto, l'ecumenismo tende alla formazione di una mentalità che comporta *rispetto ed accoglienza vicendevole*. A questo proposito, occorre sottolineare che l'accoglienza vicendevole non è un fatto scontato, ma un obiettivo da raggiungere. La storia passata, la chiusura reciproca, la diffidenza, la discriminazione, pesano ancora in modo negativo nel presente.

20) Esso inoltre deve portare alla *conoscenza dell'altro* come tale, cioè come egli è e come intende se stesso. In questo senso ciascun credente, a qualsiasi Confessione appartenga, deve comprendere e conoscere l'altro così come egli si comprende e si definisce.

21) La ricerca dell'unità, inoltre, implica il *confronto ed il dialogo*, come strumenti necessari per il superamento delle divergenze e per la ricomposizione dell'unità. Un dialogo che tenda alla riconciliazione ed alla integrazione delle diverse Chiese.

22) «È necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio» (UR 4), che si trovano presso le altre Chiese o comunità ecclesiali come il battesimo, «la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, ed altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili» (UR 3). «Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile e sublime nelle sue opere» (UR 4).

23) L'ecumenismo, infine, deve condurci ad operare in modo che «noi tutti, quanti siamo seguaci di Cristo, ci incontriamo e ci uniamo intorno a lui stesso. Questa unione, nei diversi settori della vita, della tradizione, delle strutture e discipline delle singole Chiese e comunità ecclesiali, non può attuarsi senza un valido lavoro, che tenda alla reciproca conoscenza ed alla rimozione degli ostacoli sulla strada di una perfetta unità. Tuttavia, possiamo e dobbiamo già fin d'ora raggiungere e manifestare al mondo la nostra unità: nell'annunciare il mistero di Cristo, nel rivelare la dimensione divina ed insieme umana della redenzione, nel lottare con instancabile perseveranza per la dignità che ogni uomo ha raggiunto e può raggiungere continuamente in Cristo»⁹.

II. - LA FORMAZIONE ECUMENICA

24) Ogni cristiano, in forza al battesimo ricevuto, deve acquistare un ruolo attivo nel processo di ricomposizione dell'unità visibile della Chiesa di Cristo (cf. UR 5).

I cattolici, tenendo presente la natura della Chiesa cattolica, troveranno proprio nella fedeltà alle indicazioni del Concilio

⁹ *Redemptor hominis*, 11

Vaticano II, la possibilità di promuovere la formazione ecumenica dell'intera comunità¹⁰. L'unità di Cristo sarà così il risultato di una comune crescita e di una comune maturazione, affinché nessuno sia escluso dal processo di conversione (UR 7) e di rinnovamento (UR 6) al quale Dio chiama le Chiese per raggiungere l'unità visibile.

25) «L'ecumenismo ha bisogno di generoso rilancio nelle nostre Chiese — affermano i vescovi italiani nel piano pastorale per gli anni '80 —. Questo nostro progetto pastorale di valorizzazione del dono della comunione e di una più profonda compagnia delle nostre comunità mancherebbe di una sua componente essenziale, se non spingesse la Chiesa italiana, nel prossimo decennio, a valorizzare ogni possibilità di comunione con le altre comunità cristiane»¹¹.

La Predicazione

26) Una particolare cura va prestata alla predicazione, durante e fuori il culto liturgico in quanto tale. Nella riscoperta della centralità della parola di Dio, la predicazione trova la sua ragion d'essere e la sua efficacia. Le divine Scritture infatti «impartiscono immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare, nelle parole dei Profeti e degli Apostoli, la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica (...) sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura» (DV 21).

27) La Chiesa si edifica sulla parola di Dio e per suo mezzo. Essa è «per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale (DV 11), ed è richiamo costante di verifica e di conversione a Dio del modo di essere cristiani e di essere Chiesa nella situazione concreta in cui si è chiamati a vivere e ad operare».

«Il popolo di Dio viene infatti adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente... Difatti, in virtù della parola

¹⁰ *La collaborazione ecumenica sul piano regionale nazionale e locale*, 1.

¹¹ *Comunione e Comunità*, Piano pastorale della CEI per gli anni ottanta. 1º Documento, n. 52.

salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti, e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti, secondo quanto ha scritto l'Apostolo: "la fede è possibile per l'ascolto, e l'ascolto è possibile per la parola di Cristo" (Rom. 10, 17)» (PO 4).

La parola di Dio, inoltre, essendo «unica per tutte le Chiese», «queste potranno sempre più avvicinarsi fra loro nella misura in cui si porranno insieme "in religioso ascolto" (DV 1) di quella parola stessa»¹².

29) La predicazione, fondata sulla Sacra Scrittura, deve evitare ogni strumentalizzazione ed ogni uso improprio dei testi sacri, e deve preoccuparsi di fare emergere il mistero dell'unità dei cristiani, e quanto può promuovere la stessa unità sul piano visibile.

La Catechesi

30) I responsabili della formazione catechetica, operando secondo la sua natura mirante a condurre tutti i membri della comunità «alla pienezza della vita cristiana»¹³, si sforzino da una parte di spiegare la fede cattolica con più profondità ed esattezza, con quel modo di esposizione e di espressione che possa essere compreso anche dai fratelli non cattolici (cf. UR 11); dall'altra operino in modo da fare conoscere i principali insegnamenti delle altre Chiese e comunità ecclesiali per comprendere meglio, in profondità ed estensione, lo stesso mistero di Cristo e della sua Chiesa. Le Chiese infatti, quantunque separate, sono tra loro in relazione interna, quindi in comunione, sia pure a livelli diversi¹⁴.

31) Una catechesi ecumenica non può prescindere dall'uomo e dalle sue attese. È nel cuore dell'umanità che le Chiese devono

¹² Giovanni Paolo II al Comitato di edizione della Bibbia interconfessionale, in «L'Osservatore Romano», 20-21 marzo 1980.

¹³ *Catechesi tradendae*, 18.

¹⁴ Cf. LG 15 e UR 3, in riferimento al battesimo.

andare per un servizio comune nel nome del Signore¹⁵. Pertanto qualsiasi catechesi, ed a maggior ragione una catechesi che vuol essere ecumenica, impegnando nella fedeltà a Dio e nel servizio all'uomo, può trovare utili sollecitazioni nell'esperienza quotidiana di presenza nel territorio dove i cristiani operano e vivono.

32) «La catechesi avrà una dimensione ecumenica se, inoltre, essa suscita ed alimenta un vero desiderio dell'unità..., compreso lo sforzo sincero per purificarsi nell'umiltà e nel fervore dello Spirito, al fine di sgomberare gli ostacoli lungo la strada», senza che ciò significhi omissioni o concessioni sul piano dottrinale¹⁶.

33) La catechesi dovrà tenere presenti gli orientamenti che vengono offerti in questo Sussidio a proposito della formazione al rispetto ed alla accoglienza vicendevole (n. 19), di una migliore conoscenza degli altri (n. 20), di un riconoscimento dei valori presenti nelle altre comunità e tradizioni cristiane (n. 22), della distinzione fra la fede ed i suoi modi di espressione (n. 56: cf. UR 11 e 6). In modo particolare la catechesi si sforzerà di educare al dialogo (cf. n. 21), alla collaborazione con gli altri (cf. tutta la parte terza di questo Sussidio) ed alla pace¹⁷.

La Liturgia

34) La Liturgia, ed in particolare la liturgia eucaristica, è l'occasione privilegiata nella quale l'unità dei credenti fra loro e con Cristo viene celebrata e vissuta. Nella liturgia il Cristo risorto presente in mezzo ai suoi (SC 7) attua nel tempo il suo sacerdozio e rende presente il suo mistero pasquale, riconciliando gli uomini peccatori e radunandoli in un solo Corpo per mezzo del suo Spirito.

Essa infatti «ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa

¹⁵ *Comunione e Comunità*, Piano pastorale della CEI per gli anni 80, Documento n. 1, paragrafi 29, 30, 31, 32, 49.

¹⁶ CT 32.

¹⁷ Si ricordino i diversi movimenti interconfessionali ed interreligiosi che operano anche in Italia a favore della pace, come per esempio il MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione), la CMRP (Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace), ecc.

in tempio santo nel Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (SC 2).

35) La celebrazione liturgica diventa quindi un momento qualificante per la formazione alla comunione ed all'ecumenismo.

L'assemblea liturgica, soprattutto quella nella quale si trovano riuniti per la medesima preghiera, fedeli di ogni razza, età e condizione sociale, è la più alta manifestazione della Chiesa: è infatti «figura e segno dell'unione del genere umano in Cristo capo»¹⁸.

Da ciò scaturiscono conseguenze importanti per l'azione pastorale ed educativa in ordine all'unità:

a) le celebrazioni siano organizzate in modo da essere trasparente attualizzazione dell'unicità del sacerdozio e del sacrificio di Cristo, di cui la Chiesa, per volontà stessa del suo Signore, è depositaria e strumento, pur nella diversità dei ministeri;

b) nell'assemblea liturgica occorre alimentare il senso comunitario, in modo che ciascuno si senta Chiesa sia universale che locale, purificando processi mentali privatizzanti¹⁹;

c) nelle celebrazioni, si cercherà di evitare la divisione e la dispersione²⁰, preoccupandosi non solo di curare la conveniente disposizione dei fedeli, in modo che esprimano anche visibilmente di essere una vera comunità unita nella stessa fede, ma anche di non frazionare eccessivamente le assemblee né di moltiplicare le celebrazioni, che risultano a danno dell'autentico senso ecclesiiale che in esse deve sempre manifestarsi²¹;

d) nelle assemblee eucaristiche, inoltre, risulterà dolorosamente evidente la divisione che esiste fra i cristiani, in quanto la non piena comunione non permette la piena partecipazione ai sacramenti. Ciò è in palese tensione con la natura stessa dell'Eucaristia, che è sacramento di unità.

¹⁸ *Eucaristicum Mysterium*, 18, cf. LG 9.

¹⁹ *Eucaristicum Mysterium*, 18.

²⁰ *Eucaristicum Mysterium*, 17.

²¹ *Eucaristicum Mysterium*, 26.

La Parrocchia

36) Le parrocchie, in particolare, nello sforzo di maggiore fedeltà alla propria vocazione ecclesiale, si propongano come luogo di testimonianza ecumenica (cf. UR 6). Ciò si realizzerà nella misura in cui esse si trasformeranno da comunità di semplici praticanti in comunità di partecipazione attiva e responsabile alla missione di Cristo, quale conviene al popolo di Dio.

In questo processo infatti, nel quale alla luce della parola di Dio si costruisce la Chiesa e si serve l'uomo nella situazione concreta, si avvertono più acutamente i disagi delle divisioni. Si farà in modo quindi di correggere tutte quelle convinzioni sbagliate, frutto di una formazione teologica e catechetica superata, come pure ogni forma di separatismo.

Il grande compito della parrocchia è pertanto quello di educare ogni suo membro allo spirito ecumenico; innanzitutto alla carità ed alla comunione fraterna, sia nei rapporti interni alla stessa comunità parrocchiale, sia nei rapporti con gli altri cristiani, e quindi al dialogo, al pluralismo, al rispetto per le idee altrui, ad una migliore conoscenza degli aspetti teologici e storici della presente divisione e delle strade per superarla (cf. UR 9, 13, 24).

37) Si auspica che in ogni parrocchia, o almeno in ogni Prefettura, vi sia un incaricato per l'animazione ed il coordinamento ecumenico, il quale dovrebbe fare parte del Consiglio pastorale di parrocchia o di Prefettura.

La Famiglia

38) La famiglia, «Chiesa domestica»²², è un luogo in cui si attua il sacerdozio comune dei fedeli nella triplice espressione profetica, sacerdotale e regale²³: in essa l'unità viene quotidianamente costruita attraverso l'incontro fra persone diverse (per

²² LG 11; EN 71; cf. *Familiaris Consortio*, 52 e *Comunione e Comunità*, Piano pastorale della Cei per gli anni '80, Documento n. 2, par. 3.

²³ LG 31; cf. FC dal 42 al 54.

sesso, linguaggio, ecc.) che si accolgono reciprocamente in una comunione d'amore.

La coscienza della propria identità dispone la famiglia ad essere una comunità per gli altri e non solo per se stessa; una comunità aperta sia nei confronti della Chiesa, perché partecipe della stessa missione, sia nei confronti del mondo; ponendosi come soggetto di dialogo e di fermento per la costruzione della storia.

39) Nella formazione cristiana che ha luogo all'interno della famiglia sia presente la dimensione ecumenica: i figli vengano educati nel rispetto e nell'amore verso tutte le Chiese e nell'apertura all'universale famiglia di Dio.

40) «Anche le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunziare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità»²⁴.

La Scuola

41) La dimensione ecumenica nella scuola si inserisce nella dinamica generale dell'educazione religiosa dell'alunno²⁵ che, operando con i metodi ed i fini della scuola, sollecita i giovani ad affrontare i problemi religiosi, a ricercarne i valori attraverso l'analisi critica, ed a prendere coscienza della propria identità religiosa²⁶.

Innanzitutto quindi «educazione religiosa» la quale, libera da pregiudizi, si configura come formazione alla ricerca ed assunzione di tutti i valori umani e religiosi, ma anche «educazione al dialogo» ed «educazione alla pace» come contesti generali in cui può trovare posto significativo la dimensione ecumenica.

42) È opportuno perciò che i sacerdoti ed i laici insegnanti di religione inseriscano in modo organico nel loro insegnamento

²⁴ EN 71.

²⁵ RdC (Rinnovamento della Catechesi), n. 156.

²⁶ Uff. Catechistico Nazionale, *Commento ai nuovi programmi della scuola media*. (Quanto viene qui detto, al di là dei riferimenti specifici, può essere valido per ogni contesto scolastico).

il discorso sulle altre Chiese e comunità ecclesiali, documentandosi in ordine ad una presentazione serena ed obiettiva delle origini, della storia e delle dottrine di tali Chiese e comunità ecclesiali, in particolare di quelle presenti a Roma (cf. UR 9). È infatti di grande rilevanza formativa condurre gli alunni ad entrare in contatto con le Chiese e comunità ecclesiali presenti nel territorio in cui essi vivono e con i cui membri interagiscono.

Lo spirito di dialogo e di rispetto impongono l'eliminazione di parole e di giudizi che non rispecchiano con equità e verità la condizione dei fratelli cristiani. Non si può dimenticare, infatti, che quanto viene operato dalla grazia dello Spirito Santo all'interno delle altre comunità cristiane contribuisce alla comune edificazione (UR 4, 9, 10, 11).

La semplice presentazione dei fatti storici o delle dottrine delle altre Chiese e comunità ecclesiali non basta; la conoscenza di essi, benché necessaria, non attua da sola l'educazione ecumenica. Essa richiede invece una ricerca metodologica e un coinvolgimento personale dell'insegnante e degli alunni, che permettano di affrontare la divisione delle Chiese come un problema.

La formazione ecumenica si realizza quindi nel momento in cui il giovane si sente protagonista di un evento di rilevanza storica e, per quanti hanno la fede, di un evento che porta a compimento la preghiera di Gesù per l'unità.

I Gruppi, i Movimenti e le Associazioni ecclesiali

43) «La comunità ecclesiale, nelle diverse forme in cui si realizza, è la manifestazione storica della comunione che è dono dello Spirito Santo. Il Concilio Vaticano II ricorda che lo Spirito santifica il popolo di Dio, distribuendo doni e grazie speciali “con le quali rende (i fedeli) adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici”»²⁷.

44) «Nella costruzione del Corpo del Signore, che è la Chiesa, e nella sottomissione al discernimento dell'Apostolo, i carismi evidenziano una doppia caratteristica: sono dati per un

²⁷ CC, Doc. n. 1, par. 47; cf. LG 12.

impulso alla solidale fraternità e rivelano l'esigenza di una chiara distinzione di compiti nel servizio alla comunità». Così le Chiese particolari sono il risultato della comunione fraterna attraverso i «carismi» laicali, dei religiosi, dei vescovi, dei preti e dei diaconi²⁸.

45) Tutti coloro che si muovono all'interno di queste recenti e meno recenti espressioni di vita cristiana devono trovare una loro dimensione ecumenica. Il loro impegno battesimal nel mondo (cf. LG 31) va coniugato sia con l'unità cattolica²⁹, da realizzarsi anche nel dialogo e nella collaborazione fra i diversi movimenti e soprattutto fra quanti si occupano di ecumenismo, sia con la comunione più vasta, da ricercarsi con tutte le Chiese cristiane, che a Roma sono ampiamente rappresentate.

46) I gruppi, i movimenti e le associazioni ecclesiali entrino quindi in dialogo con queste comunità e si sforzino di acquisire una conoscenza diretta ed oggettiva della loro dottrina, storia e vita ecclesiale.

Mediante questo dialogo potranno essere approfonditi temi di comune interesse, potranno essere prospettate iniziative comuni, e potrà crescere la coscienza della comunione che già ci unisce.

III. - LA COLLABORAZIONE ECUMENICA

La collaborazione, opera di tutta la comunità

47) In questi ultimi anni si sono moltiplicati gli incontri interconfessionali sia a livello ufficiale con la costituzione di Commissioni miste di studio tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità cristiane (cf. Premessa, II), sia a livello non ufficiale con la nascita di Centri, di Associazioni, di Segretariati e di Gruppi con lo scopo di esprimere la comunione che già unisce le diverse Chiese e comunità ecclesiali, di dare una testimonianza cristiana al di là delle divisioni, e di verificare vie concrete nel cammino verso la riconciliazione.

²⁸ CC, Doc. n. 1, par. 48.

²⁹ CC, Doc. n. 1, 46.

È necessario però che nella fase attuale del cammino ecumenico ci sia da parte di tutti i cristiani una ricezione dei risultati raggiunti. È necessario cioè che il movimento ecumenico venga fatto proprio dalle comunità, come luoghi privilegiati dove ricomporre la fraternità e la comunione, nella testimonianza comune e nella collaborazione.

La collaborazione sul piano biblico

48) La Chiesa cattolica è cosciente di avere in comune con le altre Chiese e comunità ecclesiali diversi «elementi o beni dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata» (UR 3). Il primo posto spetta alla Parola di Dio. Essa è dono di Dio e fondamento della fede comune. Pertanto, «la cooperazione alla traduzione, alla distribuzione ed allo studio delle Scritture ha importanti ripercussioni sull'attività missionaria, sulla catechesi e sull'educazione religiosa a tutti i livelli»³⁰.

49) In questa luce acquista particolare importanza la realizzazione della traduzione interconfessionale del Nuovo Testamento in lingua italiana corrente, ad opera di biblisti, esegeti e linguisti cattolici e protestanti.

Questa iniziativa si inserisce nel quadro della traduzione della Bibbia dai testi originali ed in lingua corrente, che si sta realizzando attualmente in oltre 160 lingue, perseguitando la duplice finalità di una fedeltà al messaggio da trasmettere e di una fedeltà all'uomo che ne è destinatario. La Parola di Dio è rivolta a tutti gli uomini e tutti debbono essere messi in condizione di poterla ascoltare, anche coloro che sono meno dotati di strumenti culturali³¹.

³⁰ La CE, III, b.

³¹ La collaborazione nella traduzione, nella stampa e nella diffusione della Bibbia tra la Chiesa cattolica e l'Alleanza Biblica Universale (ABU), ha la sua data di nascita il 2 giugno 1968, festa di Pentecoste, data nella quale il Segretariato per l'unione dei Cristiani e l'ABU sottoscrissero i «Principi direttivi per la traduzione interconfessionale della Bibbia». Dal 1973, con «il gradimento e l'autorizzazione» della presidenza della CEI, l'ABU ha avviato la traduzione del Nuovo Testamento interconfessionale in lingua italiana, applicando i detti «Principi direttivi». Dal marzo 1977 la Commissione episcopale per l'ecumeni-

50) La traduzione interconfessionale, sia sul piano mondiale sia su quello nazionale, costituisce un «evento» sotto diversi aspetti.

Significa un effettivo e reale incontro di Chiese e comunità ecclesiali non su singoli punti della dottrina cristiana, ma sul suo stesso fondamento, la Parola di Dio. In questa luce possiamo considerarla non una delle tante traduzioni del Vangelo, quanto l'espressione di un atto di obbedienza ecclesiale alla preghiera del Signore «che tutti siano uno»: un segno visibile dell'unità della Chiesa ed una profezia che continuamente l'annuncia e la promuove, con indubbia incidenza nel rinnovamento e nella collaborazione delle comunità cattoliche e non cattoliche.

51) La collaborazione alla diffusione della Bibbia si fonda pertanto sul presupposto che essa è il testo comune per l'evangelizzazione e deve essere diffusa fra coloro che frequentano le Chiese ma anche fra coloro che ne sono ai margini o fuori. Lo scopo della traduzione interconfessionale in lingua corrente (TILC) è infatti quello di rendere accessibile la Bibbia a tutti gli uomini della nostra epoca, e specialmente a coloro ai quali il linguaggio della Bibbia è meno familiare.

52) È opportuna la costituzione di gruppi locali di diffusione, possibilmente misti. La diffusione della Bibbia è un primo livello di evangelizzazione, grazie al contatto diretto di ciascuno con la Parola di Dio, che illumina e riconcilia.

Occasioni di diffusione possono essere offerte anche da diverse circostanze pastorali: le visite alle famiglie in occasione della Pasqua, le prime comunioni, le cresime, i matrimoni, ecc.

53) La Bibbia deve diventare per i credenti fonte inesauribile di conversione e di riconciliazione, per cui si raccomanda alle famiglie, alle associazioni, ai movimenti, ai gruppi, alle parrocchie, di vivere di questa Parola e di approfondirla comunitariamente, anche con la partecipazione di altri cristiani, ovunque ciò sia possibile.

smo, attraverso l'opera di due sacerdoti, collabora con l'ABU per la diffusione unitaria del NT, ed a partire dal 1984 di tutta la Bibbia. Per quella data infatti è prevista la conclusione del lavoro di traduzione e di pubblicazione dell'AT (cf. *«Informazioni dell'ABU»*, via dell'Umiltà 33, Roma).

La collaborazione nella ricerca teologica e pastorale

54) Oltre che sul piano biblico, la collaborazione può realizzarsi anche sul piano teologico e pastorale. L'inserimento di questo settore nella collaborazione ecumenica trova la sua giustificazione nella situazione di fatto della Diocesi di Roma e nelle istanze della stessa teologia ecumenica.

La presenza di Chiese e comunità ecclesiali nel proprio territorio può e deve costituire uno stimolo per le parrocchie e per coloro che svolgono in esse un ministero per «una migliore conoscenza della dottrina e della storia, della vita spirituale e liturgica, della psicologia religiosa e della cultura, propria dei fratelli» (UR 9). Anche a questo livello vale il principio che «a mano a mano che cresce la fiducia e la comprensione reciproca, diviene possibile discutere punti dottrinali finora considerati del tutto inaccessibili, il che ha un influsso sul clima ecumenico locale»³².

55) Particolarmente importante, come è già stato rilevato, è che allo stadio attuale del cammino ecumenico vengano assimilati dal popolo cristiano i risultati raggiunti dalle Commissioni paritetiche internazionali di dialogo, in modo che venga a diminuire «la distanza fra la concezione cristiana dei semplici fedeli e le discussioni dei teologi»³³.

56) Un livello più impegnativo, da prendere in considerazione positivamente e da incoraggiare, è costituito dalla ricerca teologica che coinvolge, nella diocesi, teologi e pastori di Confessioni diverse³⁴.

In riferimento alla ricerca ed al dialogo teologico, richiamiamo alcuni criteri metodologici suggeriti dal concilio:

a) «il modo ed il metodo di enunziare la fede cattolica non deve in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli.

³² La CE, III, L.

³³ *Ivi*.

³⁴ Un frutto di questa collaborazione nell'ambito della Diocesi è il volume *Maria nella Comunità Ecumenica* (edizioni Monfortane, Roma 1982), che raccoglie le meditazioni e le conferenze tenute al gruppo romano del Segretariato delle Attività Ecumeniche da teologi e pastori.

Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina» (UR 11).

b) «La fede cattolica deve essere spiegata con più profondità ed esattezza, con quel modo di esposizione e di espressione che possa essere compreso anche dai fratelli» (UR 11).

c) I teologi cattolici «nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o "gerarchia" nelle verità della dottrina cattolica essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana» (UR 11).

d) C'è una distinzione fra la fede e le formulazioni teologiche. Il modo di enunciare la dottrina «non deve essere assolutamente confuso con lo stesso deposito della fede» (UR 6).

e) Inoltre, esiste una complementarietà fra le varie accentuazioni dottrinali. Per quello che concerne i rapporti con gli orientali, occorre ricordare «che alcuni aspetti del mistero rivelato sono talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire allora che quelle varie formule teologiche non di rado si completano, piuttosto che opporsi» (UR 17).

57) La ricerca teologica non deve restare fine a se stessa, ma avere una funzione pastorale; una ricerca in atteggiamento di servizio e di crescita delle comunità cristiane. Una illuminata azione pastorale a dimensione ecumenica non può inoltre essere disgiunta da un ancoraggio teologico interconfessionale. Per questo motivo è auspicabile arrivare a costituire gruppi misti di lavoro con il consenso delle rispettive autorità. L'assenso alle intese raggiunte infatti dipende non solo dalla validità intrinseca delle medesime, ma anche dal grado di accreditamento che esse hanno nella comunità ecclesiale. In questo modo i risultati raggiunti saranno sempre più risultati di Chiesa, e non solo risultati dei singoli.

La comune attenzione ai bisogni e alle attese dell'uomo

58) I cristiani non possono disattendere l'impegno della carità che è un aspetto essenziale della Chiesa di Dio. Nella città

di Roma, in particolare, gravi e molteplici sono i problemi umani, sociali, culturali, connessi con lo sviluppo della vita moderna.

Come in tutte le metropoli, sono presenti a Roma, oltre ai turisti e ai pellegrini, numerosi stranieri che approdano in città in cerca di lavoro e di libertà, in favore dei quali occorre moltiplicare i luoghi idonei per incontri amichevoli e formativi. Anche tra i residenti, acuti sono i problemi degli anziani, delle persone sole, dei giovani drogati, degli ammalati in genere e dei lavoratori pendolari.

59) Nella parrocchia, nella prefettura, nel settore si può iniziare una proficua collaborazione con gli altri fratelli cristiani, riflettendo in comune per una presa di coscienza delle necessità di Roma, «consapevoli della urgente responsabilità di portare soccorso al crescente numero di persone»³⁵, che attendono la parola evangelica e il fattivo interessamento dei cristiani.

Si concorderanno poi piani di lavoro per «una cooperazione pratica nel campo dell'azione sociale», assistenziale e culturale³⁶, mediante centri di accoglienza e di ascolto, per stranieri e italiani, centri di volontariato, centri per la devianza, ecc., in vista di una concreta promozione umana che aiuti il fratello a sentirsi parte integrante della comunità civile e della comunità cristiana.

³⁵ La CE, III, I; UR 12.

³⁶ *Ivi.*